

CONCORSO “I GIOVANI RICORDANO LA SHOAH”

Direzione Didattica Mondovì 2^ Circolo

Scuola Primaria di Breolungi – classe 5^

Ricerca storica

**“LA SOLIDARIETA’ DI UNA CORAGGIOSA  
FAMIGLIA DI MONTAGNA E DI TANTI  
MONREGALESI AL DOTTOR MARCO LEVI  
DURANTE LA SHOAH”**



## Introduzione

Gli alunni della classe 5<sup>a</sup> della Scuola Primaria di Breolungi, dopo essersi approcciati allo studio della Costituzione italiana, basata sui principi di libertà, uguaglianza e solidarietà sociale, hanno riflettuto sul fatto che la libertà intesa in tutte le sue forme, e in particolare come libertà di opinioni politiche e di credo religioso, non esisteva nelle società antiche e neanche, in epoca assai più moderna, durante il Fascismo e ai tempi della Seconda Guerra Mondiale.

In particolare, durante lo scorso anno scolastico i ragazzi si sono avvalsi della preziosa collaborazione del signor Renato Salvetti, classe 1924, prigioniero politico deportato presso il campo di Mauthausen, che di persona ha raccontato gli orrori vissuti durante la sua prigionia, creando un impatto fortissimo sul giovane uditorio.

Quest'anno, una serie di interviste realizzate dagli alunni a persone diverse, ha portato ad uno stesso filo conduttore: la solidarietà di tante famiglie del monregalese per proteggere durante i rastrellamenti dei Tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale la famiglia ebrea del dottor Marco Levi. Questa era infatti una famiglia assai stimata a Mondovì, anche perché proprietaria della Banca Levi e della fabbrica di ceramiche che sorgeva lungo il torrente Ellero che ai tempi forniva lavoro a un centinaio di persone.

Riportiamo di seguito tre interviste.

### **1)CHIEDO AI MIEI FAMILIARI E CONOSCENTI SE SANNO DI QUALCHE PERSONA CHE HA OSPITATO DEGLI EBREI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE ( intervista di Martina alla nonna)**

La famiglia si chiamava Castagnino e teneva nascosto un Ebreo nella casa di Fontane, in alta Valle Corsaglia. Egli abitava a Mondovì ed era un uomo molto ricco che gestiva una banca, si chiamava Marco Levi. Lo tenevano nascosto nella loro cantina e ogni giorno gli portavano del cibo e dell'acqua, fino a quando i Tedeschi non andarono via. Come ricompensa, il dottor Marco Levi regalò alla famiglia una radio.

### **2)INTERVISTA A MIO NONNO ( Francesca)**

- Conosci qualcuno che ha aiutato o salvato qualche Ebreo?
- Di persona non conosco nessuno, ma mio papà e altre persone di Mondovì mi raccontano che un idraulico concittadino aveva provveduto

a portare in salvo in alta Val Corsaglia il dottor Levi, proprietario della vecchia “Ceramica Besio”. Questi riuscì, nonostante i controlli severi delle truppe tedesche, a far raggiungere al dottor Levi la zona di Fontane dove c’erano presidi partigiani.

Una volta nascosto dalle persone del luogo, l’idraulico si era anche preoccupato di portargli notizie e cibo. Per non destare sospetti, di tanto in tanto partiva da Mondovì con la sua moto e la cassetta degli attrezzi, che era rettangolare, con il coperchio bombato, e serviva per portare l’occorrente per il lavoro. In realtà egli la usava per trasportare i viveri, nascondendoli in un doppiofondo.

### 3)INTERVISTA A UN CUGINO DI MIO PAPA’( Cristina)

Ho intervistato il signor Giuseppe Griseri, cugino di mio papà, che nel 1944 aveva 14 anni.

Egli si è ricordato di un Ebreo, il dottor Marco Levi, molto conosciuto a Mondovì, dove era proprietario della fabbrica di ceramica “Besio” e di una banca che portava il suo nome. Dopo le leggi razziali riuscì a sfuggire ai rastrellamenti dei Tedeschi e a nascondersi in un casolare dell’ alta Val Corsaglia, dove visse per mesi, aiutato dalla coraggiosa famiglia Castagnino – Vinai. Dopo la Liberazione, Marco Levi ritornò a Mondovì e al suo lavoro, conservando una profonda riconoscenza verso la famiglia che l’aveva ospitato, e anche verso tutti i Monregalesi che lo avevano protetto durante la persecuzione.

Nel corso della nostra ricerca su questi fatti, abbiamo rinvenuto la testimonianza diretta della signora Maria Anna Vinai , vedova Castagnino, che diede ospitalità al dottor Marco Levi, nel libro “Ebrej, via Vico-Mondovì XV-XX secolo” edito da Silvio Zamorani. Eccola di seguito.

*“ Mi chiamo Maria Vinai e quest'anno ho compiuto novant'anni.*

*All'epoca della guerra avevo circa trent'anni e vivevo in una casa denominata Campi Manera, situata a 1120 metri di quota, a quattro chilometri dal paesino di Fontane, frazione di Frabosa Soprana.*

Ecco alcune foto di Fontane e dell'alta Val Corsaglia





*La nostra famiglia era composta da mio marito Castagnino Giovanni, le nostre bambine, Giovanna, Caterina e Maria, le prime due in età scolare, ed io attendevo la quarta, Assunta; vivevano con noi il fratello e la sorella di mio marito. La nostra vita era tutt'altro che agiata, vivevamo dei profitti che potevamo trarre dall'allevamento di sei mucche e di alcune capre e dalle poche coltivazioni possibili in montagna.*

*Una sera del 1943 arrivò presso la nostra casa un conoscente di Pra di Rebugrent, accompagnato da un giovane uomo. Quando furono entrati, egli si presentò e ci illustrò il motivo della sua visita: era Marco Levi, ebreo di Mendovì e chiedeva ospitalità, o meglio, rifugio. La nostra famiglia era nota in paese per la sua generosità verso i viandanti e il Senatore Dardanelli, che periodicamente ci faceva visita per andare a caccia con mio marito, aveva dato indicazioni al signor Levi circa la possibilità di essere da noi accettato.*

*Non ci sentimmo di rifiutare ed egli rimase con noi dalla sera stessa. Lì per lì fu più forte il nostro senso di umanità nei confronti di un perseguitato rispetto alla presa di coscienza del grande rischio che correvamo e che facevamo correre alle nostre bambine. Gli cedemmo la nostra camera da letto e noi tutti ci sistemammo nell'altra camera.*

*Il dottor Levi si adattò alla nostra vita in tutti i sensi: viveva con noi durante il giorno, mangiava i nostri stessi cibi e dormiva al freddo con noi. Si offriva di aiutare le bambine a fare i compiti, giocava con loro e a volte provava a fare la pasta e a sferruzzare a maglia. Leggeva molto e pregava. Tutto questo avveniva tenendo sempre un occhio vigile a possibili arrivi. Era stato preparato un rifugio di emergenza: si trattava di un piccolo scantinato interrato con*

*un'apertura molto stretta che cercavamo di nascondere coprendola con neve e addirittura rifiuti e cenere. Questo però non era un posto dove ci si poteva nascondere per tanti giorni, viste le rigide temperature dell'inverno in montagna ed era troppo vicino a casa, per cui rischiava di essere scoperto.*

*Così trovammo un altro luogo in cui nascondersi. Si trattava questa volta di una grande pietra che formava una grotta, molto più lontana da casa.*



Una grotta in Val Corsaglia, aspetto assai frequente data la conformazione calcarea delle rocce, in cui si verificano fenomeni carsici.

*Dotato di un sacco a pelo e con diverse coperte, Marco Levi trascorse ventisette giorni, nel mese di gennaio 1944, in questo rifugio. Ogni cautela doveva essere usata e mio marito, per rifornirle quotidianamente di viveri caldi, cercava ogni sotterfugio possibile: si avviava a piedi, in senso contrario alla grotta lasciando le orme sulla neve, approfittava poi di un tratto molto sassoso per infilarsi nell'acqua del ruscello e risalirlo per senza lasciar tracce fino al nascondiglio.*

*Durante questo periodo fummo periodicamente visitati dalle truppe tedesche. Eravamo sospettati di nascondere dei partigiani e più volte si crearono situazioni veramente terribili.*

*Ad esempio, una volta i Tedeschi irrupero in casa in piena notte e ci fecero schierare tutti contro il muro con un fucile puntato, mentre perquisivano ogni stanza cercando dappertutto. La paura che provammo non si può raccontare.*

*Quando le truppe tedesche lasciarono il paese, facemmo tornare a casa con noi il dottor Levi.*

*Ma prima della Liberazione doveva passare ancora più di un anno e solo allora, quando si concluse la ritirata e fummo sicuri che la guerra era finita, il nostro ospite poté tornare alla sua casa.*

*Durante i diciassette mesi trascorsi con noi, Marco Levi ricevette quattro- cinque visite del signor Vecchiotti, il quale veniva con la scusa di provvedere alla riparazione dei tubi che incanalavano l'acqua della fontana, e gli consegnava le lettere della madre che si trovava presso un convento di suore e altre provenienti dalla fabbrica.*

*Ecco quali sono i miei ricordi di quell'uomo.*

- *Ricordo quella tuta scura, sempre pronta ad essere indossata, e quel tridente, sempre a portata di mano per essere impugnato, nel tentativo di sembrare uno intento a rigovernare gli animali nella stalla.*
- *Ricordo le raccomandazioni che faceva ogni mattina alle bambine che si recavano a scuola: non avrebbero dovuto parlare con nessuno di quel "munsù" (signore), così lo chiamavamo, che viveva a casa nostra.*
- *Ricordo che pregava diverse volte al giorno, prima di scendere al mattino e prima di mangiare; indossava un cappello e un copri abito durante le preghiere.*
- *Ricordo che in occasione della Pasqua ebraica egli ci chiese di preparare per lui del pane senza lievito.*
- *Ricordo che quando, molto raramente, ammazzavamo una gallina, veniva a controllare e si raccomandava di lasciar gocciolare bene il sangue.*
- *Ricordo che, sempre in occasione della Pasqua, si faceva cucinare il tarassaco per sopperire alla mancanza di "erba amara".*
- *Ricordo la sua gioia, durante la lavorazione del formaggio, nel mangiare un derivato tipo ricotta di cui era molto ghiotto.*

*Non riuscirò mai più a cancellare dalla mia mente queste cose e la grande paura che ho provato in quel periodo mi fa dire che non c'è motivo che possa giustificare una guerra e mi fa pregare tutte le sere perché i miei nipoti e i miei pronipoti non debbano passare dei momenti come quelli che ho vissuto io."*

La signora Vinai è deceduta a Mondovì il 14 aprile 2010.

## **Marco Levi: imprenditore, banchiere, benefattore**

Marco Levi (1910-2001) fu l'ultimo ebreo della plurisecolare comunità israelitica di Mondovì, banchiere, proprietario e direttore della Ceramica Besio, rimasta attiva nella storica sede del centralissimo Corso Statuto sino alla fine degli anni 'Settanta del secolo scorso.

La fabbrica, allora denominata Società in accomandita Succ. Vedova Besio & Figlio – Ceramiche, era stata acquistata nel 1929 dal padre Moise Gabriele Levi detto Ettore, che gestiva l'omonimo Banco Levi, ma in famiglia non esisteva alcuna specifica esperienza tecnica e produttiva nel settore ceramico.

Fu così che il diciannovenne studente universitario Marco Levi si trovò a gestire una azienda che produceva piatti con oltre 100 dipendenti. Grazie alla copertura del socio Angelo Occelli e delle maestranze, continuò di fatto a dirigere la fabbrica anche dopo le leggi razziali antiebraiche del 1938, sino a che nel settembre del 1943 fu costretto a darsi alla macchia per sfuggire alla deportazione nei campi di sterminio. Rimase nascosto per diciannove mesi in un casolare isolato dell'alta Val Corsaglia, ospitato e protetto dalla coraggiosa e generosa famiglia Castagnino – Vinai.

Dopo la Liberazione Marco Levi tornò alla direzione della Ceramica Besio, che fu poi l'ultima fabbrica del distretto monregalese a chiudere i battenti nel 1979.. Oltre che imprenditore, divenne anche esperto e appassionato cultore dell'arte ceramica, collezionista entusiasta e instancabile, promotore e organizzatore di indimenticabili mostre temporanee di rari pezzi di antiquariato.



Foto di gruppo degli operai della fabbrica di ceramica Besio





Operai al lavoro



Veduta della Vecchia Ceramica Besio, in Corso Statuto



Il marchio della fabbrica monregalese di ceramiche

Attraverso la fabbrica e la banca Marco Levi ha lasciato una traccia profonda nel tessuto economico e sociale del monregalese. Come imprenditore era attento ai bisogni e alle vicende dei suoi dipendenti, a cui era legato da rapporti di reciproca stima e rispetto; come banchiere era disponibile a dare fiducia a giovani che riteneva idonei e capaci di sviluppare nuove attività artigianali, commerciali e imprenditoriali. A poco a poco gli venne riconosciuta la veste di benefattore: ancora oggi, a quattordici anni dalla scomparsa, i discendenti dei dipendenti della fabbrica e dei clienti del Banco Levi ricordano con commozione l'aiuto ricevuto in momenti difficili.



Per Marco Levi l'aiuto prestato a chi era in difficoltà era anche un modo di ricambiare le prove di solidarietà e di coraggio che tanti suoi concittadini avevano dimostrato nel sottrarlo alla deportazione nei campi di sterminio: nessuno a Mondovì aveva infranto la cortina di protezione e di oblio che si era creata attorno ad un ebreo conosciutissimo e ai suoi famigliari nascosti in un convento nella vicina Dogliani.

E così per oltre un quarantennio Marco Levi, rimasto l'unico ebreo di Mondovì, riuscì a trasformare questa solitaria presenza in una realtà viva nel tessuto della sua città. Se a Mondovì le tradizioni religiose, culturali e di costume dell'ebraismo sono ampiamente note, lo si deve alle innumerevoli lezioni che Marco Levi ha tenuto nelle scuole, ai dibattiti nelle sedi culturali, ai confronti ecumenici con le altre fedi religiose, e soprattutto agli atteggiamenti e comportamenti che quotidianamente proponeva come modello di vita.

Una volta chiusa la Ceramica Besio, Marco Levi volle conservare e trasmettere la memoria storica della plurisecolare esperienza artistica e industriale della ceramica monregalese e farla rivivere in una prestigiosa sede museale. Quel sogno, inseguito dai primi anni 'Ottanta del secolo scorso, si è realizzato con il Museo della Ceramica di Mondovì, che rimarrà indissolubilmente legato alla figura di Marco Levi, perché egli ne è stato promotore, ideatore e fondatore.



Immagine del Museo della Ceramica di Mondovì ,che la nostra classe ha visitato diverse volte.



Piazzetta Levi, la piazza di Mondovì intitolata a Marco Levi